

Così aumentano i ricavi
Big 5 italiane; oltre 7 mld
di profitti trimestrali grazie
alle commissioni, trading
protagonista negli Usa

Così guerra e finanza hanno gonfiato gli utili delle banche mondiali

» **Nicola Borzi**

La guerra in Iran e la volatilità che ha causato sui mercati finanziari e delle materie ha pompato a livelli record gli utili del primo trimestre dell'anno per le maggiori banche mondiali, italiane comprese. Ma l'ombra di un possibile prolungamento del conflitto nel Golfo Persico e l'incertezza economica che ne deriva impongono prudenza. Il difficile passaggio dei profitti da eccezionali a strutturali dipenderà dalla capacità degli istituti di gestire il costo del rischio in un'economia globale sotto pressione e di garantirsi margini dai servizi alla clientela stabili.

I BILANCI AL 31 MARZO SCORSO hanno vistoprofitti senza precedenti. Secondo l'analisi della Fondazione del sindacato di settore First Cisl, le cinque maggiori banche italiane Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Bpm, Mps e Bper hanno ottenuto un risultato netto aggregato di oltre 7 miliardi, in crescita del 3,3% sullo stesso periodo del 2025. Il traguardo è dovuto solo in minima parte

all'aumento dei ricavi da trading, che invece ha gonfiato gli utili dei colossi bancari Usa, ed è invece effetto di una profonda trasformazione industriale basata sulla solida efficienza operativa e la diversificazione dei ricavi verso le commissioni. Per le maggiori banche italiane il rapporto tra costi e ricavi è sceso al minimo record del 37,3%, un dato straordinario rispetto alla media del 51% dei competitor europei. Ha premiato il rigido controllo dei costi - anche del personale - e la riduzione strutturale della rete fisica: in un solo anno sono stati chiusi altri 375 sportelli e i dipendenti totali sono calati di oltre 4.700 unità. Un trend che prosegue dagli anni precedenti e incrementa i timori di sindacati e clienti, spesso ormai serviti solo online e senza più presenza fisica degli istituti di credito sui territori.

Con la prospettiva di una incombente normalizzazione dei tassi, le banche italiane hanno visto crescere del 4% su base annua i ricavi da commissioni nette, che ora in media pesano per il 39,4% sul margine. L'aumento è trainato dal

rafforzamento del risparmio gestito, che però spesso significa spremitura dei clienti attraverso la vendita di prodotti finanziari inefficienti e carichi di costi occulti. Nonostante le incertezze globali, il tasso netto dei crediti a rischio sul totale di quelli erogati dalle banche italiane è invariato all'1,2%, un livello molto basso grazie alla prudente gestione degli impieghi.

Sebbene entrambi abbiano conseguito utili trimestrali record, i due campioni nazionali italiani mostrano due modelli industriali divergenti. Sotto la guida dell'ad Andrea Orcel, UniCredit ha registrato un utile netto di 3,2 miliardi. La sua strategia punta sull'internalizzazione delle fabbriche prodotte (assicurazioni e risparmio gestito) per recuperare redditività dopo la cessione di Pioneer, mantenendo al contempo un forte focus sui servizi transazionali e sul credito alle imprese. Quanto a Intesa Sanpaolo, affidata al ceo Carlo Messina, ha toccato i 2,8 miliardi di utile. Alla base c'è il primato europeo nelle gestioni

patrimoniali, con il 42% del reddito operativo che deriva da commissioni e ramo assicurativo e agisce insieme alla banca commerciale.

NEL RESTO DEL MONDO, il settore ha prosperato sugli effetti della guerra nel Golfo. Le banche quotate nell'indice S&P dei 500 maggiori titoli di Wall Street hanno registrato utili per 27,5 miliardi di dollari, con un boom del 17% su base annua. Il tutto grazie al trading, il cui peso sui ricavi totali è aumentato in 12 mesi tra il 25% e il 35%. Giganti come JPMorgan (11,6 miliardi di ricavi da

trading) e Goldman Sachs hanno sfruttato i massicci volumi di ricoperture delle aziende su valute e materie prime. Le loro concorrenti europee quotate nell'indice Stoxx 600 hanno raggiunto il massimo storico degli utili trimestrali, 33,2 miliardi di dollari totali. Qui la volatilità dovuta ai rincari energetici per la guerra ha spinto i ricavi del trading sui bond e le materie prime, portando la sua incidenza all'11% dei margini totali. Ma rispetto agli istituti Usa il modello industriale delle banche europee resta più ancorato al margine di interesse. Infine, le mega banche giapponesi dell'indice Nikkei 225 hanno generato utili record per 9,4 miliardi di dollari, in crescita

annua del 13,2%. Nel loro caso, il *driver* principale non è

stato il trading speculativo ma la svolta storica della Bank of Japan che ha innalzato i tassi allo 0,75%, facendo esplodere il margine di interesse.

Oraperò la sostenibilità di questi profitti è legata a un fragile equilibrio. L'inflazione, esplosa per i rincari

dell'energia, potrebbe costringere potenzialmente le banche centrali a ulteriori rialzi dei tassi. Da un lato ciò favorisce il margine di interesse delle banche, ma dall'altro minaccia di frenare la crescita delle economie. In uno scenario di tassi elevati per maggior tempo, la struttura delle banche italiane e giapponesi sembrano più resilienti grazie alla stabilità delle commissioni e alla normalizzazione monetaria, invece i colossi del credito Usa sono più esposti al rischio di un calo della volatilità che potrebbe sgonfiare i loro proventi da trading. Ma una frenata economica globale potrebbe deteriorare la qualità del credito. Per le banche italiane, il crescente squilibrio tra la remunerazione del capitale tramite maxi-dividendi e riacquisti record di azioni solleva dubbi sulla sostenibilità sociale e operativa a lungo termine delle loro strategie. Finora gli azio-

nisti hanno fatto festa, ma il party potrebbe finire presto.

MA I LAVORATORI PERDONO PESO NEGLI ISTITUTI

NUOVO RECORD per gli utili delle 5 principali banche italiane nel primo trimestre 2026. Lo attesta l'analisi della Fondazione Fiba di First Cist sui risultati di Intesa Sanpaolo, UniCredit, Banco Bpm, Mps e Bper. Il risultato netto aggregato supera i 7 miliardi, in crescita del 3,3% annuo. A sostenere i proventi operativi (+3,7%) è la forte crescita delle commissioni nette (+4%), che confermano il rafforzamento delle attività legate al risparmio gestito. I costi operativi calano dello 0,8% con costo del personale stabile (+0,1%). Il cost/income scende al minimo record del 37,3%, rispetto al 51% dei competitor europei ed evidenzia la progressiva diminuzione del peso del lavoro nella distribuzione della ricchezza prodotta dal settore bancario

